



E' ancora una volta la realtà naturale a fornire occasione poetica e, insieme, verifica e misura di validità estetica per l'adempimento di una vocazione pittorica genuina ed intensa.

In questi tempi di sperimentalismo a ogni costo, di problematiche cerebrali che rifiutano sprezzantemente le raisons du coeur, in questa stagione che vede prevalere l'eteronomia ideologica sull'autonomia degli strumenti espressivi - e il giuoco dell'esercizio artistico e degli interessi mercantilistici si fa sempre più stoltamente "difficile" - è di non lieve conforto l'incontro con la testimonianza di un modo di intendere e di frequentare la pittura che, nel pieno rispetto della sua dimensione tradizionale, ne porta ben avanti il significato e la funzione in nient'altro fidando se non nella tensione emozionale e morale dell'empito creativo e nell'irreversibile arricchimento, anche tecnico, dei processi linguistici.

Questa testimonianza ci viene offerta oggi, con grande umiltà ma non senza una sua precisa autorevolezza, dalla pittura che Maria Arria Malara va esercitando ormai da diversi anni a questa parte con notevole consenso di critica e di pubblico.

E', la sua, una pittura che si pone deliberatamente ai margini delle querelles intellettualistiche (ma che non è affatto sorda o renitente alle più vitali lezioni della contemporaneità artistica: che accoglie, anzi, e fa proprie con sensibile intelligenza culturale), attenta, com'è, soprattutto ai moti, alle motivazioni di un'interiorità fortemente radicata nell'humus dell'antica, nobilissima civiltà alla quale l'artista appartiene.

E' in prevalenza l'aspro, concitato paesaggio della Calabria a promuovere i processi operativi di Maria Arria Malara, a dare il primo avvio all'espressione di un mondo di emozioni, di sentimenti, di fantasia, di speranza e di disperazione che nelle qualità visive dell'oggetto trova una congenialità diretta e feconda. Sì che nella produzione di questa pittrice non potrà mai accadere di confondere il testo con il pretesto, né, tanto meno, di avvertire le insidie

di quella gratuita occasionalità che sostituisce la necessità poetica con la retorica dell'accademia.

Invero ogni dipinto di Maria Arria Malara - dagli scorci vedutistici di originale taglio compositivo e di segreta sontuosità cromatica, ai finissimi fiori (per i quali Marziano Bernardi ha ~~pro~~ proposto a giusto titolo un riferimento a Mafai ed a Tomea), alle nature morte in genere, nelle quali la sapienza tecnica non imbriglia certo l'estro creativo, agli interni, ~~alla~~ infine, promananti un lirismo quasi metafisico -; ognuno di questi dipinti, dicevo, è qualificato da una profonda necessità che potrebbe essere definita ~~estetica~~ morale prima ancora che estetica.

Ed è questa, a mio avviso, la ragione fondamentale della validità dell'operare di Maria Arria Malara, la sua vera giustificazione, anche la garanzia di una perfetta coerenza nella libertà dei suoi impegni avvenire.

LUCIANO BUDIGNA



Milano, aprile 1974.

=====